

Raffaello Baldini, romagnolo a Milano

Parole e silenzio per poesia vera Trionfa il suo "Zitti tutti!"

di Vera Bessone

SAVIGNANO - "Insomma, io, cinesi, giapponesi, non capisco niente, per me sono tutti uguali...". La scrittura di Raffaello Baldini, poeta santarcangiolese approdato al teatro, è lucida e immediata, colorata come i palloncini di un luna-park. Quasi quarant'anni di vita a Milano, eppure... Eppure bisogna sentirlo, quella lingua viva; bisogna ascoltarlo, quell'accento di Romagna delicato, e vedere con quanta armoniosa dolcezza le parole si compongono in un gustosissimo dialetto. Baldini è un poeta di serie A, pubblicato da Einaudi con *La nàiva* e *Furistir*, ma il suo approccio con il pubblico è timido e un po' reticente, benché nei versi sappia esprimere abilmente tutta la forza che si intuisce nella persona. Poeta vero, soprattutto, e adesso anche commediografo: *Zitti tutti!*, edito da Ubulibri, è un testo teatrale scritto da Baldini e portato in scena da Ivano Marescotti, un monologo che ha già conquistato il pubblico di Ravenna, dove è avvenuta la prima nazionale, e sabato sera ha fatto innamorare anche i savignanesi che hanno potuto assistere allo spettacolo. Sul palco del Moderno, poi, Baldini è salito do-

menica pomeriggio quando, insieme a Tonino Guerra, ha letto e presentato l'opera e le sue poesie, in un incontro affollato di adepti ossequiosi.

"Mi ha convinto Ivano Marescotti a scrivere *Zitti tutti!* Ha insistito tanto che alla fine l'ho scritto", esordisce al telefono Baldini.

Per amore della sua poesia?

"Questo non lo so, dovrebbe chie-

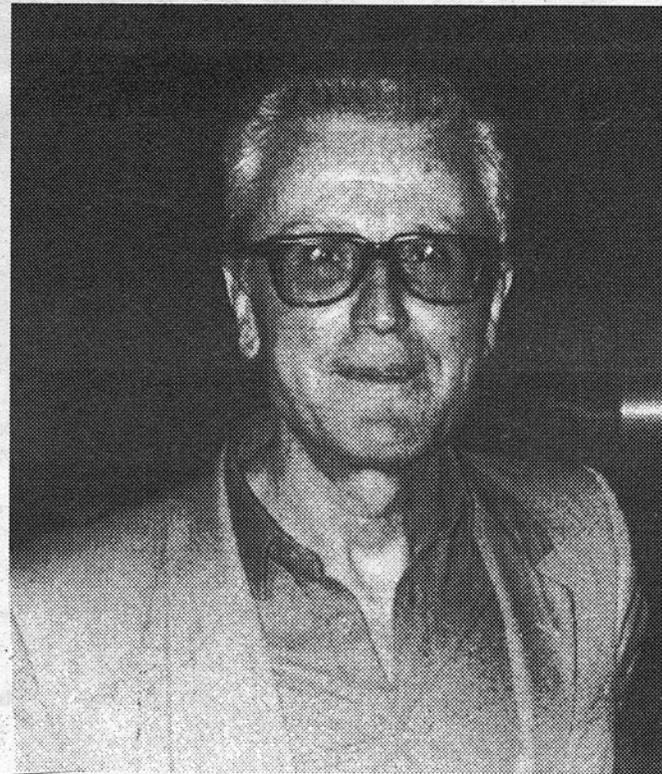
derlo a lui".

E com'è stata l'esperienza di scrittura teatrale?

"Dicono che anche nei miei versi ci sia un po' di teatro. Così, probabilmente, il taglio teatrale ha preso forma in questo monologo".

Che cos'è *Zitti tutti!*?

"E' un chiaccherone che si parla addosso, che cerca, che si racconta, che vorrebbe un minimo di consi-



*Il poeta
e il testo
teatrale:
"E' stato
Marescotti
a convincermi
a scriverlo"*

A lato

il poeta Raffaello Baldini santarcangiolese residente a Milano

il napoletano o il veneziano".

Parliamo allora dello spettacolo.

"Sul testo non posso dire niente, lei può capire di certo, però l'interpretazione e la regia sono davvero splendide. Il testo è stato realizzato e servito al meglio. Marescotti è bravissimo, il regista Marco Martinelli è bravissimo, lo scenografo Tramonti è bravissimo. Una realizzazione di straordinaria felicità di cui sono molto grato. Ho visto in scena cose a cui io stesso non avevo pensato, e questo mi ha fatto molto piacere".

E' lo stesso Martinelli a smentire Baldini durante il pomeriggio di Savignano: "Ho ascoltato il testo per la prima volta letto da Baldini a casa sua: è stata un'emozione quadrupla. Si alzava, leggendo, con una posizione efficacissima che noi abbiamo ripreso per lo spettacolo. L'abbiamo chiamata 'posizione-Baldini'. E dopo averlo ascoltato leggere di persona le sue poesie rimane ben poco da aggiungere, non si può che balbettare". E Luca Cesari, intervenuto all'incontro, commenta: "Sono contento di avere ascoltato". Ma dopo la poesia, cos'altro si può dire? Forse solo quella parola con cui si chiude *Zitti tutti!*, prima dello sparo e del buio: "silenzio".

Corriere
di Ravenna

Martedì 7 Dicembre 1993

stenza, che prova ad esserci un pochino". Il testo è scritto in dialetto santarcangiolese, anche se Marescotti lo recita con interpretazione ravennate (di Bagnacavallo).

Qual è lo scarto tra i due dialetti?

"Be', sì, c'è uno scarto, ma sono in fondo consanguinei. Ci sono alcuni termini, alcune esclamazioni che cambiano. Marescotti ha fatto una sua versione, una sua traduzione. A ben pensarci il testo è stato scritto e subito tradotto, c'è da stimarsi. E' un onore."

Dopo tanti anni di vita milanese non ha mai pensato di scrivere anche in quel dialetto? "Ascolto il milanese, capisco qualche battuta, ma il romagnolo resta dentro. E poi a Milano c'è la grande tradizione di Porta di Tessa".

Come mantiene, da Milano, i

rapporti con la cultura romagnola?

"Ma io torno, torno spesso a Sant'Arcangelo. Ho cari amici che vedo di frequente. Però mi sto accorgendo, a dire la verità, che quando parlo in dialetto non sempre mi sento rispondere in dialetto, soprattutto tra i più giovani. Il dialetto vive giorni difficili, è una vera perdita".

La sua poesia e il suo teatro possono servire allora ad arginare questa perdita?

"Si tratta di testimonianze, certo, sono segni".

Fucci, Pedretti, Guerra, Baldini: esiste una base comune alla poesia romagnola?

"Non lo so. Be', la lingua non è mica piccola cosa...".

Lingua o dialetto?

"No, è dialetto, così come lo sono

ni usppA obstrO